



Redoble por Rancas

Manuel Scorza

Download now

Read Online ➞

Redoble por Rancas

Manuel Scorza

Redoble por Rancas Manuel Scorza

El poeta, narrador y editor Manuel Scorza (1928-1983) denuncia en Redoble por Rancas los abusos sufridos por las comunidades campesinas de los Andes Centrales, de mayoría indígena, y su lucha contra la explotación y la injusticia. Sin embargo, trasciende los límites y convenciones, huyendo de etiquetas, en un proceso constante que se mueve en dos niveles: uno histórico real y otro ficcional.

Redoble por Rancas Details

Date : Published 2009 by Cátedra (first published 1970)

ISBN : 9788437620107

Author : Manuel Scorza

Format : Paperback 379 pages

Genre : Fiction

 [Download Redoble por Rancas ...pdf](#)

 [Read Online Redoble por Rancas ...pdf](#)

Download and Read Free Online Redoble por Rancas Manuel Scorza

From Reader Review Redoble por Rancas for online ebook

Giovanna says

"...in un umido settembre il tramonto esalò un vestito nero".

Così Manuel Scorza introduce ,usando una sineddoche ,l'opprimente atmosfera di sudditanza che ,nei panni dell'onnipotente Giudice Montenegro schiaccia il paese andino di Rancas. Terra di disgrazie,in cui "l'altitudine bestia,il freddo,la puttana solitudine,scoraggiava chiunque",i suoi abitanti sono poveri coltivatori di un suolo dove cresce poco o niente e allevatori di pecore e vacche che si nutrono di quel che cresce sulle terre comunali. Su di loro,ricchi e prepotenti,si elevano i fazenderos che spadroneggiano su tutto e tutti e per i quali il contadiname è meno di niente. E onnipotente e al di sopra di tutti si pone il Giudice Montenegro. Eppure la gente sopporta:la fame,la povertà,le umiliazioni. Tira avanti e sopporta. Sopporta le angherie,le ingiustizie,le privazioni. Sopporta,sopporta sempre,sopporta finché muore.

Finché un giorno la fame insaziabile dei latifondisti arriva all'estremo e compare il Recinto,con il quale il monopolio dei latifondisti si impadronisce abusivamente di tutte le terre. E il popolo esasperato,privato ormai di tutto si ribella,chiedendo inizialmente aiuto alle istituzioni. Ma nessuno lo ascolta,perché il popolo straccione è niente in un paese dove è la Giustizia che genera l'ingiustizia e le autorità sono vendute. Questo romanzo è il primo di molti in cui Scorza denuncia le ingiustizie e i soprusi subiti dalla povera gente del Perù, in una zona così inaccessibile che "indietreggiare voleva dire urtare nelle nubi col culo."

Gauss74 says

Torniamo con questo libro, primo di una pentalogia, tra le sofferenze ma anche tra le passioni e la magia del Perù andino. E' una terra strana, come solo può esserlo un mondo dove campi e pascoli sono a tremila metri d'altezza, dove al cimitero delle città non crescono fiori e dove dopo pochi passi ad ogni miserabile costaiolo manca l'aria. E' una vita povera ma semplice, che i pastori delle ande conducono all'antica e senza particolari pretese, tutelati dalla distanza e dalla terribile difficoltà del clima e dell'ambiente.

Tutelati finché l'Ovest non si accorge di loro. Questo stupendo romanzo comincia qui, quando la civiltà liberale si manifesta sulle Ande con la sua insaziabile fame di spazio, spazzando via in poco tempo città, campi, la vita stessa dei poveri coloni Indio che avevano imparato a sopravvivere con poco, tra un sopruso e l'altro di una classe dirigente corrotta che fa presto ad allearsi col mostro che viene dagli USA. Viene ad inghiottire la terra, e giustamente viene rappresentato con una recinzione simbolo di proprietà, l'arma più potente e strumento di sfruttamento e di miseria. Fino ad allora i campi erano sempre stati di tutti, ma adesso le pecore muoiono di fame.

Ma gente che è già allo stremo, che per sua natura eviterebbe lo scontro, dove potrebbe andare oltre la cordigliera? Questo è l'estremo limite della frontiera. Non resta che battersi. Tutto qui? Un altro libro di fame, di rivolta di oppressione?

Affatto. Perché questo libro riesce in tanti modi ad essere speciale, ed a compiere in questo modo la terribile missione che Manuel Scorza dal suo amaro esilio gli impone: quella di ricordare che la nostra comodità ha un prezzo.

Riesce ad essere speciale nel linguaggio, che riesce a riprodurre la parlata di gente povera ed ignorante mantenendone però la colorata vividezza attraverso neologismi spassosissimi; attarverso il sapiente

inserimento di parole in lingua quechua che riescono ad inserirci in quel mondo senza creare confusione.

E' speciale nel crudo realismo degli episodi raccontati, che si affiancano l'un l'altro giustapposti come se invece di un romanzo stessimo leggendo una raccolta di racconti. Questi aneddoti hanno tutta l'aria di esser veri. Lo si capisce da come la brutale ingiustizia venga imposta ogni volta senza mai esagerare ma con il massimo scherno ed umiliazione possibile. Lo si capisce dalla rassegnazione di chi subisce, dall'inerzia dell'ambiente che circonda il povero di turno.

Ma soprattutto è speciale perchè pur rimanendo fedele al crudo realismo del messaggio che vuole raccontare riesce ad essere un altro splendido esempio di quel realismo magico che la letteratura sudamericana ha donato al mondo. I diseredati protagonisti che lottano contro il mostro-recinto con la quale la multinazionale americana Cerro de Pasco (realmente esistente) ha ucciso un intero popolo, sono tutti dotati di poteri magici. Chacon può vedere nel buio, l' Abigeo legge il futuro nei sogni, Il Ladro di Cavalli può parlare alle fiere bestie equine e via dicendo. Ma questa magia è diversa da quella di Marquez o di Amado, perchè entra nel mondo con assoluta naturalezza e senza snaturarlo, e soprattutto senza togliere verosimiglianza alla disperata miseria ed alla disperata lotta di questi diseredati che solo nella rovina può finire.

Per gli appassionati di letteratura sudamericana, è da non perdere, in particolare da affiancare a "Il caporale Lituma sulle Ande" di Mario Vargas Llosa, che tratta lo stesso tema da un punto di vista assai meno radicale e rabbioso, e che consente quindi una comprensione maggiore di questo dramma, al di là del godimento letterario. Scorza racconta la rabbia, il dolore, la morte per mano dell'occidente liberale. Racconta dell' stupro di una civiltà che il concetto stesso di proprietà è in grado di perpetrare. Ma la risposta è il sangue, il rosso sangue della stella comunista che per decenni brillerà sul Perù (continuando in alcune blande forme ancora oggi)? Varguitas ci dice di no. La violenza marxista di Sendero Luminoso farà giustizia dei fazenderos che si sono allineati alla Cerro de Pasco ed in generale alla consegna delle Ande all'economia di mercato, ma non restituirà agli Indio la loro terra: ed il premio Nobel di Arequipa ci spiega bene perchè.

Perchè in fondo la dittatura comunista in Sud America assume l'aspetto della seconda faccia di quel terribile Giano che è comparso con i primi conquistadores e che non ha più fermato l'opera di distruzione. Vero che Sendero Luminoso disprezza la proprietà e la recinzione che la rappresenta come gli antichi pastori, ma il bieco materialismo marxista, la programmazione quinquennale, la feroce strutturazione della società in partito non appartiene a questa gente in misura maggiore e suona per essa come una condanna di segno opposto ma non meno pesante. Ideale tra l'altro (e non è al primo volta che mi scontro con questo pensiero) non desiderato dagli oppressi anche perchè nella maggior parte dei casi il sogno di un rivoltoso non è affossare il sistema ma entrare a farne parte, possibilmente nella posizione più di privilegiato possibile. Ed il tradimento di alcuni rancheni ne è l'ulteriore brutta testimonianza.

Chiudendo questi libri c'è molto da riflettere quindi, ed è anche per questo che arricchiscono. Sarebbe stato possibile evitare il dramma di Rancas? Se sbattiamo in faccia queste morti ad un economista, analogamente al caso dei pellirossa questi probabilmente ci risponderebbe di no. Stiamo parlando di civiltà antiche e nobili anche se povere, ma che nel mondo del XX secolo (ed ancor peggio nel XXI) richiedono davvero troppo spazio, e sprecano troppe risorse con un'economia primitiva ed improduttiva.

Tutto questo stona mentre restano davanti agli occhi i bambini mutilati, ma infastidisce soprattutto perchè lascia nella testa e nel cuore quella punta di responsabilità che non vorremmo avere per eccidi così lontani nello spazio e nel tempo.

Quante risorse dobbiamo estrarre da ogni angolo della terra per soddisfare bisogni non necessari? Quante miniere? Quanti metri di filo spinato? Quante frustate? Quante prigioni? Sicuri sicuri sicuri che dietro ai cartelli della Cerro de Pasco che portano i Winchester donati dagli USA agli oppressori non ci sia anche il

nostro nome?

Mohammed Aiyob says

one of the best Latin-American novels ever, the writing style of Manuel Scorza is quite unique, i read this novel in Arabic, and it did not lose its value although the translation was less than good.

Jaime says

Buena novela. Especialmente útil para cualquiera que acuse a Velasco de ser el peor presidente del Perú. Revela con brutalidad e infinita tristeza el drama campesino del Perú anterior a la reforma agraria, el poder infinito de los hacendados, la alianza entre las autoridades y las corporaciones internacionales, etc. Es una novela sobre el desamparo que, teniendo un contenido social muy evidente, tiene también vuelo literario. Aunque está varios escalones más abajo que Garabombo (siguiente novela de la pentalogía), es todavía una buena novela, e importante para ponerse en los zapatos de los más desposeídos. Recomendable.

Iván Ramírez Osorio says

Grandioso libro/documento histórico que resalta la lucha diaria de los oprimidos, la lucha y la resistencia. Gigante olvidado, Scorza, ha sido una maravillosa revelación para mí. Cada letra llena de magia, realidad, crítica y sueños. Bellísimo.

Claudia Sevillano says

Romantic and sometimes sarcastic way of telling the reality of the relationship between Indians/pheasants of Peru and the landowners back in that time, which is still true now a days.

Carlos says

La desigualdad. La protesta silenciosa. Un tema que no termina de perfilarse, ni de tratarse ni de mucho menos solucionarse. Zanjando desvaríos de la comunidad que atisba el fin de sus tranquilidades. El poderoso que asciende y va cercando al mundo. Completamente. Sin reparar en qué rebaños termine separando de sus dueños.

Susana says

Leí los 5 libros que componen esta serie de Manuel Scorza sobre la lucha de los indios del Perú hace más años de los que quiero recordar. Me lo trajo mi padre en un viaje que hizo a Lima y lo demás los fue comprando y coleccionando con dificultades, algunos de la colección Monteavila, otros en librerías más remotas. Marcaron mi imaginación y sensibilidad social ante las terribles condiciones de vida de los indios, que no pretendo entender.

Siempre quedará marcada en mí la frase: "los indios del Perú serán libres el día que los chanchos vuelen" ... desde entonces miro al cielo todos los días y una vez, hace muchos años, vi un globo con forma de cerdo flotando en los cielos del Caracas ...

Lucas says

"Redoble por Rancas" ha sido una revelación menor para mí. Con este libro, Scorza compuso una obra explícitamente política (algo que normalmente evito) que trascende las limitaciones típicas de su género. Que un autor nacido en Lima haya podido retratar la vida y las luchas del pueblo andino del Perú sin recurrir ni a la condescendencia ni a la glorificación ciega me resulta una grata sorpresa. Scorza parece tomar unos trucos de "lo real maravilloso", sin excederse, para prestarle a su libro una onda más bien mítica. Y eso me parece su éxito más importante, porque así ha podido crear un libro con lo que cualquiera puede identificarse.

Michael says

Novela historica? Historia novelada? Cronica fantastica? Fantasia cronica? Lei la edicion de Dunia Gras que tiene una introduccion (interesantisima, por cierto) que es la mitad del volumen. Esto ya debio ser una advertencia, pues quiero recordar que, inevitablemente, introducciones ambiciosas son preludio de una obra que no esta a la altura de la introduccion (lo mismo pasa con contratapas muy bien escritas).

Redoble por Rancas es uno (el primero?) de los libros de la pentalogia de Scorza sobre los abusos a los indios de la sierra peruana. Como me ha pasado con otras novelas de corte realista (magicamente realista, en algunos pasajes) siempre queda la duda de que parte de la novela es real (o "basada en hechos reales", etiqueta que detesto en peliculas) y que parte no. Por lo pronto, un hecho real es la liberacion de Hector Chacon, el Nictalope, de una prision peruana en parte como resultado de la novela (comentario aparte merece la escena descrita en la introduccion: al ser presentado a la prensa limena despues de su liberacion, Chacon deja a los asistentes boquiabiertos al celebrar con un huayno y agradecer....en quechua. Muestra de las profundas divisiones que todavia existen en el Peru -mas bien, en los Perues, que existen muchos mas que uno- -yo confieso, no sin algo de pudor, no conocer sino una parte de uno-).

En todo caso, queda claro que la novela es politica y que describe por lo menos algunos hechos reales (y terribles) sobre los abusos cometidos contra los indios de la sierra peruana. Abusos perpetrados por autoridades que formaban una comoda e implicita sociedad con una corporacion gringa. Si se le hace caso a la introduccion, llama tambien la atencion todo el proposito que puso Scorza al escribirla. Se me antoja que Scorza seguia un proceso (que se evidencia, entre otras cosas, por la cantidad de notas que comparan un par de ediciones, donde Scorza presta atencion hasta al uso especifico de algunas palabras, sintoma de que penso y repenso lo que escribio).

Es ambicioso recomendar lo que, al final, es una novela para lograr entender algo de lo que paso (y, muy probablemente, sigue pasando) en el Peru, pero ese es sin duda uno de los motivos para leer a Scorza.

Llamo la atencion tambien el hecho de que, segun la introduccion, Scorza y su obra fueron bastante mas conocidos (y reconocidos) fuera del Peru. Lo cual puede ser explicado por mas de una teoria (en un extremo, la que apunta a sugerir que la clase dominante en el Peru impidio una mayor difusion de la obra; en el otro, la que atribuye a obras latinoamericanas de corte politico un magnetismo romantico sobre lectores europeos que creen a pie juntillas lo escrito).

Marco Montesi says

Epica degli indios peruviani in lotta contro i soprusi della multinazionale americana Cerro de Pasco Corporation, che li priva della loro terra costruendovi sopra il Recinto.

Vi si legge delle gesta del Nittalope, del Ladro di Cavalli e dell'Abigeo; il primo in grado di vedere attraverso le tenebre, il secondo di parlare con gli animali e il terzo di vaticinare imboscate interpellando le nebbie del sogno.

Loro acerrimo nemico è il dottor Montenegro, latifondista e magistrato che brandisce la giustizia contro coloro che ne hanno più disperatamente bisogno.

Giovanni Faga says

Questo l'ho letto nei primi anni novanta, se riuscissi a scrivere una recensione adesso dovrebbero prendermi agli X-Men e studiarmi.

Comunque lo ricordo come uno dei libri che consigliavo a tutti, mi aveva fatto molto ridere ed era una di quelle letture che noi universitari di sinistra facevamo per entrare in sintonia con i compagni rivoluzionari del Perù.

Ora, io in Perù non ci sono mai stato e i compagni rivoluzionari si saranno fatti una vita o chessò. Ma se avete voglia di un bel libro, provate a recuperarlo.

Florencia says

I actually didn't completely hate this which is good since I had to read it for school (and I mostly hate the books they make us read).

I didn't enjoy it either though but I did think the story was good and I was actually moved when I learned that it is a true story if only slightly exaggerated.

As the story moved forward I came to feel sorry for some characters and hate some others. What was really hard while reading is that you get that awful feeling... You just *know* it's gonna end badly... And it does.

I'm glad the story was published and that people get to know what happened. I think it honours the memory of everyone who fought but inevitably lost and had their lives stolen from them.

I just advise that if you read it, you just keep in mind that these people didn't do anything wrong and were victims of injustice as we all are each day at least a bit.

After the Paris attacks... I just wish that we could value human life... Cause it seems like no one cares about other people's lives at times... But then someone writes this book and gives a voice to the ones who couldn't speak up and defend themselves and that makes me think that humanity might in fact be ok after all.

Alea says

Parlano i morti di Rancas sotto terra.

Parlano i Comuneros di Rancas, sterminati dalla Guardia Repubblicana, braccio armato dello stato e degli interessi economici della Cerro de Pasco Company.

"Zitti, " avvisò Tufina. "Viene ancora qualcuno."

"Chi sarà?"

"Sarà di Rancas?"

"Lo sa Dio!" sospirò Fortunato.

Su google map Rancas appare come uno spuntone di roccia nera. Il villaggio non esiste più.

Negli anni Cinquanta i pascoli, le terre comuni dove i contadini conducevano gli smagriti armenti, vennero recintate.

"Nove colli, cinquanta pascoli, cinque lagune, quattordici sorgenti, undici caverne, tre fiumi così impetuosi che non gelano nemmeno d'inverno, cinque villaggi, cinque cimiteri, s'inghiottì il Recinto in quindici giorni." Non è che prima i contadini vivessero nell'Eden.

Il sopruso e le angherie dei potenti, sopra tutti del giudice Montenegro – avrei voluto vedere scorrere il suo sangue, Nittalope, quanto avrei voluto – gramavano su ogni atto quotidiano e festivo.

Ma la sopravvivenza, almeno la sopravvivenza.

"Rulli di tamburi per Rancas" è il racconto epico e tragico della resistenza dei Comuneros di fronte al Recinto che rinchiusa il mondo.

Manuel Scorza scioglie la tragedia in un impasto linguistico e narrativo poetico e ironico: la natura dell'area andina, così selvaggia e aspra e forte, è personificata, vive e partecipa al dramma degli uomini senza diritti: "... (gli alberi) si torcevano, tremolavano, si agitavano, poveretti, come se volessero, poveretti, piedi per andarsene.

Qualcuno doveva avergli mormorato che la terra si richiudeva. Si contorcevano, si ferivano, si piantavano addosso le spine."

E l'ironia è il fiato del disprezzo verso la bassezza dei potenti:

"Io non credo," disse Morales, "che il dottor Montenegro permetta che vinca un altro cavallo"

Don Hèron soffocava. "Che cosa? ripetè. "Te la senti di avvilire pubblicamente il Giudice? Sei forse stanco di andartene in giro libero? Mi chiedo dove sia andato a finire lo spirito sportivo. Cazzo! Il primo che si ritira lo sbatto in prigione!" Solo un appello così opportuno al sentimento agonistico trattenne gli iscritti."

La storia dei Comuneros diventa vera e propria epopea, e personaggi come Fortunato e Nittalope si ammantano della forza del mito, e di mito e superstizione e tradizione è trapuntato il racconto.

I segni, la madre coca che rivela il futuro, i sogni premonitori, le doti sovranaturali che contraddistinguono alcuni personaggi, il Ladro di Cavalli, il Nittalope, il sincretismo religioso e le superstizioni che rendono gli uomini, anche quelli più prepotenti, deboli e indifesi.

Tuttavia non tutti gli uomini sono uguali su questa terra fetente, e l'arbitrio del potente schiaccerà il debole, finché "tutti i fuochi degli inferni non lo assolveranno dal suo incancellabile peccato originale: la povertà."

Cerro de Pasco è ancora oggi la città mineraria più importante del Perù.

La Cerro de Pasco Company non c'è più. E' stata sostituita dalla Volcan.

Ma la storia è sempre la stessa.

<http://elcomercio.pe/ediciononline/es.....>

(e penso, di sgincio, alla terra mia, ex campania felix, enorme discarica)

José Trujillo says

Aunque pequeña, es una muy buena historia de una etapa en la que se cometieron excesos contra los campesinos peruanos. Este tipo de libros los hizo públicos a manera de breve novelas y nos dimos cuenta que había fallas en el sistema que regía el interior del país.
